

Analisi degli esiti del part-time: un'applicazione del Panel Isfol sui dati RTFL.

di Laura Incagli e Emiliano Rustichelli

Ricercatori dell'area mercato del lavoro dell'Isfol

Abstract

Negli ultimi anni il lavoro a tempo parziale ha contribuito in maniera consistente all'incremento occupazionale verificatosi in Italia. Resta da verificare quale sia la natura di tale tipologia contrattuale nel contesto del mercato del lavoro interno. In altri paesi europei, infatti, il part-time ha assunto caratteristiche "strutturali", mentre in Italia si viaggia su percentuali tuttora relativamente ridotte (8% dell'occupazione complessiva). In Italia la ancora relativa sproporzione tra contratti part time a tempo indeterminato e quelli termine, con la prevalenza di questi ultimi, fa presupporre che tale strutturazione, in Italia, sia ancora in fieri. L'area mercato del lavoro dell'Isfol ha messo a punto una procedura per la costruzione di un panel longitudinale su dati della indagine trimestrale sulle forze di lavoro condotta dall'Istat. Tale dataset permette di rilevare la condizione degli individui a 12 mesi di distanza dalla prima intervista. Con tale strumento è stato possibile costruire un modello logistico multinomiale che mette a confronto diversi possibili percorsi di uscita dalla condizione di part-timer a termine, analizzando quelle caratteristiche che giocano un ruolo nel relativo miglioramento o peggioramento rispetto alla condizione di partenza. Tuttavia l'evento più probabile per i soggetti in questione rimane la permanenza nella condizione originaria .

1 . Il lavoro a tempo parziale in Italia: evidenze empiriche

Il part-time ha recentemente subito, in termini quantitativi, un notevole impulso, contribuendo probabilmente all'incremento occupazionale verificatosi in questi ultimi anni. I dati nella tab. 1 mostrano come tra il 1993 ed il 2001 il saggio di variazione percentuale annuo dell'occupazione a tempo parziale sia stato sempre positivo, anche a fronte dei cali occupazionali registrati tra il 1993 ed il 1995. Va sottolineato, comunque, il rallentamento del lavoro part-time nel 2001 (aumentato del 4,7%) rispetto agli anni precedenti in cui il saggio di crescita ha addirittura toccato quota 13,5%. Negli ultimi otto anni il tasso medio annuo di crescita dell'occupazione part-time (tab. 2) è stato del 6,6% per le donne, del 4,9% per gli uomini, del 6,1% nel complesso, portando il numero di lavoratori a tempo parziale ad oltre 1 milione e 900mila individui, pari all'9,1% della totalità degli occupati.

Tab. 1: Tassi di crescita annui dell'occupazione per modalità oraria

<i>Anno</i>	<i>Full-time</i>	<i>Part-time</i>	<i>Totale</i>
1993-1994	-2,1	11,3	-1,4
1994-1995	-1,3	3,7	-1,0
1995-1996	0,5	1,5	0,6
1996-1997	0,0	7,1	0,4
1997-1998	0,5	5,8	0,9
1998-1999	0,7	8,3	1,3
1999-2000	0,5	13,5	1,5
2000-2001	1,9	4,7	2,1

Fonte: elaborazione Isfol su dati Istat-FdL.

Nel 2000 il bacino dei part-timers era composto per il 72% da donne, dato inferiore a quello medio europeo, pari a oltre l'80%. Occorre tuttavia tener conto del fatto che il tasso di attività femminile in Italia¹ nel 1999 era pari al 38,1%, superiore, in ambito europeo, solamente a quello registrato in Grecia, e ben al di sotto del 52,6% che rappresenta la media comunitaria. Tuttavia, anche facendo riferimento al solo bacino delle occupate, a fronte di una media comunitaria del 33,5%, solo il 17,4% delle donne occupate in Italia lavora a tempo parziale. Questi dati lascerebbero presupporre l'esistenza di uno spazio per l'incremento del tasso di attività femminile attraverso lo strumento del part-time. Questa via,

¹ EC (2000), "European Social Statistic – Labour Force Survey Result 1999", Luxembourg: Office for Official Publications of the European Communities.

seguita in modo esplicito o implicito nel resto d'Europa, sembra aver cominciato a funzionare in Italia solo recentemente.

Tab. 2 - Il part-time in Italia negli ultimi anni. Dati assoluti (000) e variazioni percentuali per sesso

Anni	Sesso								
	Uomini			Donne			Totale		
	Val. ass.	Variatz. % annua	% su occupati	Val. ass.	Variatz. % annua	% su occupati	Val. ass.	Variatz. % annua	% su occupati
1993	333		2,5	801		11,4	1134		5,5
1994	371	11,4	2,8	891	11,3	12,6	1262	11,3	6,3
1995	385	3,8	3,0	924	3,6	13,1	1309	3,7	6,6
1996	402	4,4	3,1	926	0,3	13,0	1328	1,5	6,6
1997	424	5,5	3,3	999	7,8	13,9	1423	7,1	7,0
1998	452	6,6	3,5	1054	5,5	14,4	1506	5,8	7,4
1999	452	0,0	3,4	1179	11,9	15,7	1631	8,3	7,9
2000	513	13,5	3,9	1338	13,4	17,4	1851	13,5	8,8
2001	512	-0,3	3,8	1426	6,6	17,8	1938	4,7	9,1
<i>Var. media</i> 1993-2001		4,9			6,6			6,1	

Fonte: elaborazioni Isfol su dati Istat- FdL.

Il ricorso al lavoro part-time è più diffuso nel Nord del paese (9,6% degli occupati) rispetto al Centro e al Sud Italia (rispettivamente 9,2% e 7,9% degli occupati). Le regioni del Centro, soprattutto dal 1999 in poi, registrano una dinamica di crescita più sostenuta del resto della penisola (con punta del 15,5% nel 1999). Nel Mezzogiorno, il “percorso” appare più accidentato negli anni, seppur caratterizzato da un trend positivo a partire dal 1996, con tassi che hanno superato il 19% nel 2000 (tab. 3).

Tab. 3 - Tassi di variazione annua e % dell'occupazione part-time sul totale e per area geografica

Anni	Nord		Centro		Sud	
	Variatz. % annua	% su occupati	Variatz. % annua	% su occupati	Variatz. % annua	% su occupati
1993		6,0		5,4		4,8
1994	15,1	7,0	8,1	5,9	5,8	5,3
1995	2,1	7,1	13,5	6,7	-0,2	5,4
1996	1,9	7,2	-2,6	6,5	4,2	5,6
1997	6,0	7,6	3,8	6,7	12,5	6,3
1998	5,0	7,9	2,8	6,9	9,9	6,8
1999	8,8	8,5	15,5	7,8	2,2	6,9
2000	10,7	9,3	13,8	8,7	19,4	8,1
2001	5,7	9,6	8,2	9,2	0,1	7,9

Fonte: elaborazioni Isfol su dati Istat- FdL.

Tab. 4 - Orario medio di lavoro settimanale degli occupati a tempo parziale per settore di attività

Settore	Anni								
	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Agricoltura, caccia e pesca	31,5	30,2	28,9	30,2	28,3	30,1	28,7	29,3	30,2
Industria estrattiva e manifatturiera	25,5	26,2	25,2	24,8	24,3	25,4	24,6	25,2	24,7
Costruzioni ed installazioni	32,3	31,7	31,7	32,9	30,6	31,2	29,4	30,3	30,3
Commercio	24,2	24,4	25,4	25,5	24,3	24,1	24,0	24,6	24,0
Altri servizi privati	21,9	22,3	21,8	22,0	21,8	22,5	21,4	22,5	22,4
Pubblica amministrazione	22,5	21,2	21,7	21,4	21,4	20,9	21,3	21,7	21,6
<i>Totale</i>	<i>25,2</i>	<i>24,9</i>	<i>24,6</i>	<i>24,6</i>	<i>23,8</i>	<i>24,1</i>	<i>23,4</i>	<i>24,0</i>	<i>23,9</i>

Fonte: elaborazione Isfol su dati Istat - FdL.

Dal 1993 ad oggi si è assistito ad una progressiva riduzione dell'orario medio settimanale di lavoro dei part-timers, passato da 25,2 ore a 23,9 (tab. 4). Il settore delle costruzioni e quello dell'agricoltura fanno registrare gli orari settimanali medi più elevati (30,2 e 30,3 rispettivamente), mentre nell'industria un part-timer lavora in media 24,7 ore settimanali.

Un'analisi più approfondita dell'orario di lavoro suggerisce tuttavia una certa cautela nell'approccio ai dati concernenti il part-time in alcuni settori. Circoscrivendo l'indagine al solo anno 2001 (tab. 5) emerge come oltre il 70% dei soggetti svolga di consuetudine un orario compreso tra le 15 e le 35 ore settimanali. Tuttavia quasi il 14% dei lavoratori a tempo parziale dichiara di svolgere un orario superiore alle 36 ore settimanali, con differenze sensibili a livello di disaggregazione per settori di attività.

Tab. 5 - Orario settimanale di lavoro in classi per settore di attività (anno 2001, %)

Orario in classi	Settore di attività						Totale
	Agricoltura, caccia e pesca	Industria estrattiva e manifatturiera	Costruzioni ed installazioni	Commercio	Altri servizi privati	Pubblica amministrazione	
Meno di 15 ore	14,2	9,0	9,2	11,2	20,8	18,3	15,3
15-35 ore	44,5	76,1	47,3	78,7	69,7	71,9	70,3
36-40 ore	17,8	11,9	27,8	6,9	6,6	8,5	9,6
Oltre 40 ore	23,5	3,0	15,6	3,2	2,8	1,3	4,8
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Fonte: elaborazione Isfol su dati Istat - FdL.

In base a questi dati² nel settore delle costruzioni oltre il 15% dei part-timers lavora più di 40 ore settimanali, mentre nell'agricoltura tale quota supera addirittura il 23%. Anche in un settore come la P.A., che dovrebbe essere fortemente regolamentato, vi sono percentuali significative di individui con contratto a tempo parziale che lavorano normalmente oltre le 36 ore settimanali.

Per ciò che attiene alle motivazioni sottostanti il lavoro part-time, i dati a disposizione suggeriscono come negli ultimi anni la percentuale di coloro che lavorano a tempo parziale perché impossibilitati a trovare un impiego a tempo pieno (il cosiddetto *part-time involontario*) è stabilmente nell'ordine del 33-35% del bacino dei lavoratori (tab. 6). È inoltre lecito supporre che parte degli individui che hanno addotto motivazioni "personali" alla scelta del part-time siano soggetti che trovano difficoltà nel conciliare situazioni contingenti ad un orario di lavoro pieno ma eccessivamente rigido. È presumibile che in alcuni di questi casi una maggiore flessibilità di orario e/o strutture sociali di supporto³ consentirebbero agli individui di optare per lavori a tempo pieno. Ciò produrrebbe, in termini meramente quantitativi, un allargamento del bacino dei part-timers involontari, in quanto gli individui in questione andrebbero in tal caso ricollocati in tale categoria.

Tab. 6 - Occupati a tempo parziale per motivazione (%)

Anno	Motivazioni				Totale
	Volontario	Involontario	Formazione	Motivi personali	
1993	28,5	33,1	3,2	35,2	100,0
1994	28,0	36,1	2,9	33,0	100,0
1995	26,1	35,5	3,9	34,5	100,0
1996	27,1	36,5	3,2	33,1	100,0
1997	25,7	37,1	2,8	34,4	100,0
1998	22,9	36,8	3,0	37,3	100,0
1999	23,7	36,4	3,3	36,6	100,0
2000	23,3	35,6	4,0	37,0	100,0
2001	26,3	33,8	3,7	36,2	100,0

Fonte: elaborazione Isfol su dati Istat - FdL.

² È utile ricordare che i dati sono desunti dall'indagine sulle Forze di Lavoro effettuata su base trimestrale dall'Istat su un campione di circa 75.000 famiglie, per un numero di individui pari a circa 200.000, cui vengono poste domande circa la condizione occupazionale. Le cifre riportate derivano dunque dalle risposte dirette dell'interessato o di un suo familiare. Abbiamo provato a "filtrare" la risposta al quesito sull'orario di lavoro imponendo che a rispondere alle domande fosse l'individuo stesso senza ottenere significative differenze nelle stime riportate in tabella.

³ Si pensi, ad esempio, a lavoratori che assistono familiari presso il proprio domicilio.

2. Uno strumento di analisi: il panel longitudinale su dati Istat RTFL

Il carattere marcatamente dinamico del mercato del lavoro, registrato da più di un decennio, ha imposto alla ricerca economica di rivedere alcune chiavi di lettura dei profili comportamentali sia delle imprese che dei lavoratori. La grande quantità di strumenti normativi sull'inserimento al lavoro e la flessibilità, introdotti principalmente dalla legge 196/96, ha richiesto una parallela attività di monitoraggio e di valutazione, attività che ha bisogno in misura sempre maggiore di dati in grado di cogliere gli esiti individuali dei programmi attuati e di valutare i loro effetti sulla consistenza e sulla qualità dell'occupazione, dati, in ultima analisi, di natura longitudinale.

Una delle fonti statistiche più utilizzate per l'analisi del mercato del lavoro è la Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro effettuata dall'Istat (RTFL). La rilevazione produce esclusivamente dati sezionali per trimestre (gennaio, aprile, luglio ed ottobre) e per l'intero anno; al momento l'indagine non consente di ottenere informazioni longitudinali.

Tuttavia la particolare struttura del piano di campionamento permette di abbinare, in particolari sottocampioni, coppie di interviste fatte agli stessi individui in un intervallo di tempo variabile dai 3 ai 15 mesi, con la conseguente possibilità di realizzare stime di flusso. L'Isfol ha messo a punto una procedura per la ricostruzione della struttura longitudinale della rilevazione Istat sulle forze di lavoro⁴; questo metodo ha permesso la messa a punto di una serie di panel longitudinali utilizzati già da diversi anni per le analisi dei flussi del mercato del lavoro.

La procedura utilizza i dati individuali della rilevazione Istat realizzando campioni costituiti da coppie di interviste, e riferiti a popolazioni appositamente ricostruite. In funzione della struttura di rotazione del campione è possibile abbinare coppie di interviste di numerosità teorica variabile da 50.000 (panel a 9 e 15 mesi) a 100.000 individui (panel a 3 o 12 mesi). L'approccio seguito riguarda un modello di abbinamento deterministico degli individui, vale a dire basato sulla perfetta corrispondenza di un insieme di variabili identificative nelle due indagini successive. Il criterio adottato ha il pregio di minimizzare la possibilità di falsi abbinamenti (coppie di interviste abbinata ma non riferite al medesimo individuo), fenomeno che porterebbe inevitabilmente ad una sensibile sovrastima dei flussi.

Il metodo deterministico è in grado di abbinare circa il 75 % degli individui intervistati in due indagini successive. I mancati abbinamenti sono dovuti a diverse cause e generano effetti distorsivi di varia natura: errori di classificazione delle variabili identificative degli individui, flussi migratori e naturali, rifiuto dell'intervista o generica impossibilità di rintracciare la famiglia. Una parte di

⁴ Centra M., Discenza A. R., Rustichelli E., (2001), "Strumenti per le analisi di flusso nel mercato del lavoro – Una procedura per la ricostruzione della struttura longitudinale della rilevazione trimestrale Istat sulle forze di lavoro", Isfol, Roma.

queste cause è correlata con le variabili oggetto di analisi di flusso (si pensi, ad esempio, alla formazione di nuovi nuclei familiari, fenomeno che spesso coincide con l'ingresso al lavoro). È stato necessario pertanto correggere le distorsioni indotte dalle cadute. L'operazione ha richiesto la messa a punto di un modello di caduta, basato su un disegno logistico lineare, in grado di generare un coefficiente di correzione da applicare ai profili individuali che hanno mostrato un elevato livello di distorsione dovuta ai mancati abbinamenti. Per le cadute dovute ad errori di classificazione si ipotizza l'equidistribuzione di tali errori rispetto alle variabili oggetto dell'analisi: l'effetto distorsivo sulle stime prodotte dal panel longitudinale risulta quindi, sotto le ipotesi fatte, ininfluenza.

Per ciò che attiene ai mancati abbinamenti dovuti a mobilità territoriale o a movimenti naturali della popolazione, un qualsiasi metodo di abbinamento non produce distorsioni sulle stime di flusso a condizione che la popolazione di riferimento sia determinata in maniera opportuna: un individuo intervistato nella prima indagine, che cambia residenza nell'intervallo tra la prima rilevazione e la seconda, ha probabilità nulla di essere incluso nel campione longitudinale. È stata messa a punto una procedura per la costruzione della popolazione composta dai soli individui che hanno probabilità diversa da zero di essere compresi nel campione longitudinale. La procedura è basata sulle statistiche relative ai flussi naturali e migratori per regione, sesso ed età della popolazione italiana. Una volta stabilita la distribuzione della popolazione di riferimento il coefficiente di riporto all'universo originario delle indagini sezionali è stato opportunamente modificato tramite una procedura di stratificazione *ex-post*.

Un'ulteriore correzione è stata applicata al fine di imporre al campione longitudinale di riprodurre le stesse stime sezionali ottenute dalle singole indagini RTFL. Il campione longitudinale permette infatti di realizzare anche stime sezionali, identificate dalle distribuzioni marginali di una generica matrice di transizione: tali distribuzioni devono coincidere, con piccole modifiche, con quelle analoghe prodotte dalle indagini *cross-section*. Il bilanciamento delle stime sezionali è stato possibile grazie ad un algoritmo di accostamento iterativo proporzionale applicato alle matrici di transizione secondo la condizione lavorativa per regione, sesso, e classe di età. L'algoritmo riproporziona iterativamente le singole celle della matrice fino a garantire, in un numero di passi sufficientemente ridotto, la coincidenza tra le marginali di riga e di colonna per condizione lavorativa e quelle imposte in base alle stime sezionali. Il procedimento dà luogo alla determinazione di un ulteriore fattore di correzione moltiplicativo del coefficiente di riporto. In teoria sarebbe necessario applicare la procedura a ciascuna matrice di flusso prodotta dal panel, ma è stato osservato che bilanciando i dati relativi alla condizione lavorativa le stime relative ad altre variabili del mercato del lavoro si accostano in misura accettabile alle stime *cross-section*.

L'Isfol ha applicato la metodologia ora esposta alle indagini RTFL dal 1993 al 2000 per costruire principalmente panel annuali tra l'indagine di aprile e quella dell'aprile successivo. La scelta del mese di aprile è dovuta alla stabilità delle

stime prodotte da tale indagine, che soffre in misura inferiore rispetto alle altre di fenomeni di stagionalità e si accosta in misura maggiore alle stime medie annuali.

3. Analisi dei flussi per condizione

Mediante i dati longitudinali e la metodologia esposta nel paragrafo precedente, è possibile seguire il percorso di un individuo nel corso di 12 mesi ed analizzare i flussi per condizione relativi all'intera popolazione italiana.

Tab. 7 - Percentuali degli ingressi nell'occupazione part-time sul totale degli ingressi dalla non occupazione

<i>Periodo</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Totale</i>
93-94	10,8	21,3	15,9
94-95	10,0	24,3	16,5
95-96	13,0	28,0	19,9
96-97	11,0	29,6	19,1
97-98	12,8	28,5	20,0
98-99	16,0	30,0	22,8
99-00	14,7	30,6	22,4
00-01	12,5	30,4	21,5

Fonte: panel Isfol su dati Istat - FdL.

Nella tab. 7 sono riportate le percentuali degli accessi all'occupazione mediante un contratto a tempo parziale. I dati mostrano l'accresciuta importanza dello strumento come modalità d'ingresso nell'occupazione: se nel 1994 i part-timers rappresentavano circa il 16% del bacino degli ingressi, nel 2001 tale cifra ha raggiunto il 21,5%, con punte nel periodo di oltre il 22%. È chiaro che i dati non permettono di discriminare se l'aumento dei contratti a tempo parziale sia stato determinato da meccanismi generati dalla domanda o dall'offerta di lavoro. Certamente fattori legati alla congiuntura economica influenzano maggiormente l'atteggiamento dei lavoratori nei confronti del lavoro a tempo parziale, mentre per le imprese fattori di maggiore importanza nell'introduzione del part-time sono le caratteristiche del ciclo produttivo e il quadro normativo che regola il contratto. Se si prende in considerazione l'intero universo degli accessi al part-time nell'anno 2001 (tab. 8) si può osservare come una più che cospicua quota dei nuovi contratti a tempo parziale derivi da trasformazioni di contratti a tempo pieno. Dei 739.000 nuovi lavoratori a tempo parziale il 55,7% (412.000) era infatti già occupato 12 mesi prima. In particolare 221.000 individui avevano un contratto full-time a tempo indeterminato, 61.000 un contratto a termine, 130.000 un lavoro autonomo che li occupava per l'intera giornata. Notevole è anche il

flusso d'ingresso dall'inattività, decisamente superiore a quello proveniente dalla disoccupazione.

Tab. 8 - Ingressi totali nel part-time ad aprile 2001 per condizione di provenienza, val.ass. (000) e %

<i>Condizione ad aprile 2000</i>	<i>V.A.</i>	<i>%</i>
Full time indeterminato	221	29,9
Full time a termine	61	8,2
Full time autonomo	130	17,6
In cerca	100	13,5
Inattivo	227	30,7
<i>Totale</i>	<i>739</i>	<i>100,0</i>

Fonte : panel Isfol su dati Istat - FdL.

Il bacino degli ingressi nell'occupazione a tempo parziale può essere partizionato anche con riferimento alla disponibilità espressa 12 mesi prima dall'individuo rispetto all'orario di lavoro. La tabella 9 riporta gli esiti occupazionali a 12 mesi degli individui in cerca di lavoro, in base alle preferenze palesate riguardo all'orario di lavoro, a partire dal periodo aprile 1995-1996 fino al periodo 2000-2001. Per ciascuna disponibilità (seconda colonna) sono riportati i valori assoluti e percentuali degli ingressi nell'occupazione in base all'orario di lavoro svolto. Nella ottava colonna è riportato il totale dei disoccupati nell'anno precedente in base alle preferenze. È stato pertanto possibile calcolare percentuali di successo sia lorde (relative cioè all'ingresso nell'occupazione a prescindere dalla corrispondenza con la preferenza iniziale), sia probabilità di successo *specifiche* ovvero misuranti la corrispondenza tra preferenza espressa inizialmente e lavoro trovato. È interessante osservare innanzitutto come, nel tempo, sia aumentato, in termini assoluti, il numero di individui che si dichiarano in cerca di un'occupazione a tempo parziale. L'analisi delle probabilità di successo evidenzia tuttavia alcuni fattori degni di approfondimento:

- in generale hanno più probabilità di trovare un'occupazione gli individui che in partenza preferiscono un'impiego a tempo pieno;
- coloro che desiderano lavorare a tempo parziale dopo 12 mesi hanno minori probabilità di trovare occupazione, e, comunque, difficilmente corrispondente alle loro aspettative.

In maniera del tutto analoga all'analisi degli ingressi, il panel a 12 mesi consente un'indagine degli esiti occupazionali degli individui. Nel caso specifico abbiamo concentrato nuovamente l'attenzione sulle motivazioni dichiarate dal lavoratore a tempo parziale. L'indagine è volta ad appurare se, dopo 12 mesi, gli individui che si trovano involontariamente nel part-time, riescano a trovare un'occupazione a tempo pieno.

Tab. 9 - Esiti occupazionali a 12 mesi degli individui in cerca di occupazione per preferenze sull'orario di lavoro

Periodo	Preferenza espressa	Modalità d'ingresso				Totale ingressi	Esposti	% successo	
		Full-time		Part-time				lorda	specifica
		Val.ass.	%	Val.ass.	%				
1995-96	Full time	314	83,3	63	16,7	377	1583	23,8	19,8
	Part time	34	64,2	19	35,8	52	355	14,8	5,3
	Indifferente	76	77,9	22	22,1	98	533	18,4	..
1996-97	Full time	288	81,9	64	18,1	352	1611	21,8	17,9
	Part time	14	39,0	22	61,0	37	362	10,2	6,2
	Indifferente	81	79,4	21	20,6	103	580	17,7	..
1997-98	Full time	272	80,1	68	19,9	340	1565	21,7	17,4
	Part time	29	68,3	14	31,7	43	378	11,3	3,6
	Indifferente	99	82,5	21	17,5	120	639	18,7	..
1998-99	Full time	315	79,1	83	20,9	398	1597	25,0	19,7
	Part time	35	65,4	18	34,6	53	413	12,9	4,5
	Indifferente	83	68,7	38	31,3	121	632	19,2	..
1999-2000	Full time	283	78,9	76	21,1	359	1491	24,1	19,0
	Part time	41	59,4	28	40,6	68	451	15,2	6,2
	Indifferente	101	81,4	23	18,6	125	631	19,7	..
2000-2001	Full time	261	82,5	55	17,5	317	1392	22,8	18,8
	Part time	39	62,0	24	38,0	63	426	14,8	5,6
	Indifferente	82	84,6	15	15,4	96	538	17,9	..

Fonte: panel Isfol su dati Istat - FdL.

Nella tab. 10 sono riportati gli esiti occupazionali dei part-timers distinti per motivazione. Analizzando i dati si può evincere come, nel complesso, sia aumentata la probabilità di rimanere occupati (nel periodo 1995-1996 era dell'80,8%, nel 2000-2001 è salita all'86,5%). Tuttavia a questo incremento è corrisposta una diminuzione della probabilità di trovare un'occupazione a tempo pieno ed un deciso incremento della quota di coloro che permangono nel part-time (dal 53,2% al 59,7%). L'analisi per motivazioni mostra come il bacino dei part-timers involontari, a fronte di una percentuale di trasformazioni in full-time superiore a quella degli altri soggetti, presenta elevati tassi di uscita verso la disoccupazione. In un'ottica più generale, tenuto conto dell'incremento dei contratti in essere, appare sempre più debole la concezione del part-time come strumento d'ingresso nell'occupazione per poi transitare verso il tempo pieno. Anzi, il contratto a tempo parziale assume sempre più i connotati di una modalità di lavoro "stabile", dove tuttavia la continuità nell'attività lavorativa del lavoratore non è assicurata da forme di contratto a tempo indeterminato, ma da una serie di prestazioni lavorative a tempo parziale effettuate anche presso diversi datori di lavoro (tema che sarà trattato più approfonditamente nel paragrafo successivo).

Tab. 10 - Esiti occupazionali dei part-timers a 12 mesi per motivazioni

Anno	Motivazioni	Condizione a 12 mesi				Totale
		Full-time	Part-time	In cerca	Non fdl	
95-96	Volontario	27,1	56,6	2,0	14,4	100,0
	Involontario	27,0	50,6	10,5	11,9	100,0
	Formazione	36,7	43,4	0,0	19,8	100,0
	Motivi personali	27,8	54,3	2,7	15,2	100,0
	Totale	27,6	53,2	5,2	14,0	100,0
96-97	Volontario	23,4	60,7	1,8	14,1	100,0
	Involontario	32,3	52,7	7,8	7,3	100,0
	Formazione	40,2	45,4	3,2	11,2	100,0
	Motivi personali	26,7	58,1	3,4	11,8	100,0
	Totale	28,3	56,4	4,6	10,7	100,0
97-98	Volontario	23,8	60,1	3,1	13,1	100,0
	Involontario	27,1	55,5	9,4	8,0	100,0
	Formazione	23,1	36,2	2,0	38,7	100,0
	Motivi personali	24,2	59,9	3,9	12,0	100,0
	Totale	25,2	57,7	5,7	11,4	100,0
98-99	Volontario	21,0	64,6	2,3	12,0	100,0
	Involontario	28,7	55,3	8,9	7,0	100,0
	Formazione	19,5	43,4	16,8	20,3	100,0
	Motivi personali	25,5	60,6	3,3	10,7	100,0
	Totale	25,5	59,2	5,5	9,9	100,0
99-00	Volontario	23,4	63,3	1,1	12,2	100,0
	Involontario	30,5	54,4	6,4	8,7	100,0
	Formazione	21,2	45,5	6,9	26,4	100,0
	Motivi personali	22,2	61,6	3,7	12,5	100,0
	Totale	25,3	59,0	4,1	11,6	100,0
00-01	Volontario	24,2	63,9	1,9	10,0	100,0
	Involontario	30,2	56,9	5,9	7,0	100,0
	Formazione	24,6	43,0	6,0	26,4	100,0
	Motivi personali	25,4	61,6	2,2	10,9	100,0
	Totale	26,8	59,7	3,6	9,9	100,0

Fonte: panel Isfol su dati Istat - FdL.

La mancata corrispondenza tra disponibilità dei lavoratori ed occupazione trovata e la difficoltà dei lavoratori, una volta entrati nell'occupazione, di compiere un percorso individuale consono alle preferenze espresse, lasciano presupporre un mercato del lavoro dove domanda e offerta fanno fatica ad incontrarsi. Questo non dipende solo dall'oggettiva esiguità dei posti di lavoro a tempo parziale offerti in Italia, dal momento che, come abbiamo visto in precedenza, esiste un effetto di *mismatch* che opera in senso opposto: una buona quota di lavoratori che esprimono preferenza per il tempo pieno entrano nell'occupazione tramite contratti a tempo parziale.

Vista tale prima considerazione sarebbe opportuno che la disciplina normativa, ed in particolare la riforma appena varata⁵, si dimostri capace di modificare il sistema degli incentivi all'occupazione a tempo parziale, in modo da stimolare sia la domanda di lavoro a tempo parziale da parte datoriale, sia l'offerta da parte di quei soggetti disposti ad accettare tale tipologia di lavoro solo ove la stessa sia protetta da un'adeguata griglia di tutele.

4. L'“iperflessibilità” del lavoro part-time

Spesso, esiste una sovrapposizione tra rapporto di lavoro a tempo parziale ed a tempo determinato, tanto che la quota di lavoratori part-time è sempre superiore tra i lavoratori a tempo determinato rispetto ai lavoratori a tempo indeterminato. Ciò significa che nella maggioranza dei casi i lavoratori flessibili sono in realtà “iperflessibili”, vale a dire soggetti perlopiù fortemente precari e con scarse retribuzioni. In particolare ad aprile 2001 la quota di lavoratori part-time all'interno dei contratti a tempo indeterminato raggiungeva il 7,2%, contro il 31,8% riscontrato nel tempo determinato. Tale differenza tende ad aumentare se ci si riferisce solo all'universo femminile, dove le quote del lavoro a tempo parziale sono, rispettivamente, il 15,2% e il 39,4% contro l'1,9% ed il 24,4% degli uomini.

Per quanto concerne la distribuzione per età, sembra che questa sovrapposizione tra lavoro part-time ed impiego a tempo determinato presenti una relazione positivamente correlata con l'età. All'aumentare di quest'ultima, infatti, cresce la quota di lavoratori appartenenti alla categoria in questione ed aumenta anche il distacco rispetto ai lavoratori a tempo indeterminato part-time.

Infine, tale gruppo di lavoratori “iperflessibili” sembra concentrarsi nelle regioni meridionali del Paese, nel settore agricolo ed in quello della Pubblica Amministrazione e nelle figure professionali degli operai, degli impiegati e dei lavoratori a domicilio. Per verificare se tale condizione di svantaggio è transitoria piuttosto che permanente è utile fare nuovamente ricorso alla metodologia panel.

⁵ Si veda Emanuele M., Marocco M., Rustichelli E., (2001), “La riforma del part-time – Il compromesso tra flessibilità e tutela in Italia ed in Europa”, Monografie sul mercato del lavoro e le politiche per l'impiego, n. 3/2001, Isfol, Roma.

Tab. 11 - Distribuzione degli occupati a tempo indeterminato ed a tempo determinato per tipologia contrattuale ad aprile 2001. Valori assoluti (000) e %

Modalità	Indeterminato						A termine					
	Full-time		Part-time		Totale		Full-time		Part-time		Totale	
	Val. ass.	%	Val. ass.	%	Val. ass.	%	Val. ass.	%	Val. ass.	%	Val. ass.	%
<i>Sesso</i>												
Maschio	8215	98,1	157	1,9	8373	100	566	75,6	183	24,4	748	100
Femmina	4719	84,8	848	15,2	5567	100	438	60,6	285	39,4	722	100
<i>Età</i>												
15-24	1015	93,8	68	6,2	1083	100	253	77,0	76	23,0	329	100
25-34	3703	92,1	317	7,9	4019	100	380	68,2	177	31,8	557	100
35-44	3969	91,4	375	8,6	4344	100	217	63,0	127	37,0	344	100
45-64	4189	94,6	239	5,4	4428	100	150	63,5	86	36,5	237	100
65 e oltre	58	89,0	7	11,0	65	100	3	65,9	2	34,1	5	100
<i>Area geografica</i>												
Nord	6741	91,2	646	8,8	7387	100	424	73,5	153	26,5	577	100
Centro	2647	92,7	209	7,3	2856	100	180	68,5	83	31,5	263	100
Sud	3546	95,9	150	4,1	3697	100	399	63,2	232	36,8	631	100
<i>Qualifica professionale</i>												
Dirigente	327	97,9	7	2,1	334	100	8	75,4	3	24,6	11	100
Direttivo quadro	963	97,4	26	2,6	989	100	44	75,0	15	25,0	59	100
Impieg. o intermedio	5891	92,7	462	7,3	6353	100	351	66,7	175	33,3	526	100
Operaio e assimilati	5642	91,8	501	8,2	6142	100	541	67,4	261	32,6	802	100
Apprendista	88	94,4	5	5,6	93	100	58	83,5	11	16,5	69	100
Domicilio per impr.	24	83,7	5	16,3	28	100	2	36,3	3	63,7	4	100
<i>Settore</i>												
Agric-pesca-caccia	241	90,4	26	9,6	266	100	107	63,8	61	36,2	168	100
Ind.estr-manifatt.	3856	95,6	177	4,4	4033	100	214	84,5	39	15,5	253	100
Costruz. -install.	873	97,4	24	2,6	897	100	110	83,9	21	16,1	131	100
Commercio	1597	86,1	258	13,9	1854	100	153	65,5	81	34,5	234	100
Altri serv priv	2438	89,1	299	10,9	2738	100	180	65,3	96	34,7	276	100
Pubblica ammin.	3930	94,6	222	5,4	4152	100	239	58,4	170	41,6	410	100
Totale	12935	92,8	1005	7,2	13940	100	1003	68,2	468	31,8	1471	100

Fonte : panel Isfol su dati Istat - FdL.

Difatti, attraverso lo studio della condizione dei lavoratori part-time a tempo determinato nell'anno successivo a quello di riferimento si può capire se vi sono stati dei cambiamenti in positivo o in negativo. Il dato incoraggiante è che l'83,6% dei lavoratori part-time a tempo determinato ad aprile 2000, nello stesso mese dell'anno successivo è ancora (o nuovamente) occupato, il 6,2% è in cerca di occupazione ed il restante 10,3% è confluito nelle non forze di lavoro, lasciando presagire una precarietà non esasperata di questa tipologia di lavoratori (tab. 12).

Tab. 12 - Esiti dei lavoratori part-time per tipologia contrattuale, 1993-2001, %

Periodo	Condizione di partenza	Esiti						Totale occupati	In cerca	Inatti
		Full-time			Part-time					
		Indeterminato	A termine	Autonomo	Indeterminato	A termine	Autonomo			
1993-94	Indeterminato	26,1	0,7	2,8	53,2	4,1	0,7	87,6	3,4	9,0
	A termine	19,7	8,5	1,7	8,0	32,8	1,3	72,0	10,5	17,4
1994 -95	Indeterminato	20,7	1,4	1,7	59,2	2,8	2,4	88,2	2,6	9,2
	A termine	19,6	5,2	1,6	7,8	38,1	1,5	73,9	10,2	15,9
1995-96	Indeterminato	21,3	1,0	1,5	61,0	4,2	1,2	90,2	3,1	6,7
	A termine	18,1	8,5	1,9	11,1	29,6	2,0	71,2	12,0	16,3
1996-97	Indeterminato	22,4	1,5	1,9	59,6	4,0	1,4	90,9	2,6	6,5
	A termine	17,1	11,1	4,5	8,0	35,1	1,6	77,5	10,6	11,9
1997-98	Indeterminato	18,2	1,7	1,4	67,4	2,1	1,3	92,1	2,4	5,5
	A termine	14,4	8,9	2,4	10,5	37,6	1,2	74,9	12,3	12,3
1998-99	Indeterminato	16,9	1,9	1,3	65,3	4,6	0,9	90,8	3,4	5,8
	A termine	16,5	11,1	2,4	8,6	35,9	0,9	75,4	11,4	13,3
1999-2000	Indeterminato	19,1	1,5	1,6	64,5	3,7	1,2	91,6	1,3	7,1
	A termine	13,6	12,2	2,9	11,1	36,4	1,4	77,5	9,4	13,0
2000-2001	Indeterminato	18,4	1,5	1,8	64,4	4,2	0,6	90,8	2,6	6,5
	A termine	20,4	8,8	4,1	11,7	37,2	1,4	83,6	6,2	10,3

Fonte : panel Isfol su dati Istat - FdL.

Un'ampia quota dei soggetti che permane nello status di occupato riesce a migliorare la propria condizione (vale a dire confluisce tra i lavoratori a tempo indeterminato e/o a tempo pieno), mentre "solo" il 37,2% permane nella condizione di occupato temporaneo a tempo parziale.

Se si concentra l'attenzione sull'evoluzione degli esiti nel corso dell'arco di tempo considerato, si nota una generale tendenza all'aumento delle *chances* di permanere nella condizione di occupato da parte dei lavoratori part-time temporanei. Difatti si è passati dal 72% di soggetti ancora (o nuovamente) occupati nel periodo 1993-94 all'83,6% del 2000-2001. Tale miglioramento ha influenzato notevolmente la quota dei soggetti che confluisce nella disoccupazione (-4,3%), ma ha avuto ripercussioni ancora maggiori sulla quota delle persone che entrano nell'inattività (-7,3%).

Questi elementi saranno ulteriormente approfonditi nel paragrafo successivo, dove sarà esposto un modello probabilistico sugli esiti occupazionali dei lavoratori a tempo parziale.

5. Un'applicazione dei dati longitudinali: un modello sugli esiti occupazionali a 12 mesi dei lavoratori part-time a tempo determinato

Per verificare quali caratteristiche sembrano maggiormente influenzare le chances occupazionali a 12 mesi dei part-timers a termine abbiamo costruito e sottoposto a verifica un modello logistico multinomiale. Uno dei maggiori rischi associati alle analisi di sottopopolazioni derivanti dai dati longitudinali ricostruiti è la scarsa numerosità campionaria. Nel caso in esame, per superare il problema, abbiamo preso in considerazione più panel longitudinali (dal 1997 al 2001).

Il modello esprime la capacità dei soggetti di migliorare (o peggiorare) la propria condizione occupazionale dopo 12 mesi dalla prima indagine. La variabile dipendente è una variabile di punteggi che descrive il successo dell'individuo. Essa assume 4 modalità:

- notevole miglioramento, quando l'individuo, a 12 mesi di distanza, è occupato full-time a tempo indeterminato,
- miglioramento, quando l'individuo ha trasformato il suo contratto in un contratto a tempo pieno a termine o in part-time indeterminato, oppure quando è confluito nel lavoro autonomo a tempo pieno⁶,
- stabile, in caso di permanenza nel part-time a termine o di trasformazione in part-time autonomo,
- peggioramento, quando l'individuo viene ritrovato tra gli individui in cerca di occupazione.

Gli esiti verso l'inattività, essendo di controversa natura, sono stati esclusi dall'analisi. Tuttavia l'insieme dei "peggioramenti" è stato allargato alle non forze di lavoro in cerca di occupazione ed alle forze di lavoro disponibili⁷.

Preliminarmente è stata effettuata un'analisi esplorativa dei dati (riassunti nella tab. 13) al fine di porre a verifica alcune relazioni causali tra variabile dipendente e caratteristiche dei soggetti. L'esito più probabile dei lavoratori considerati, in conformità con i dati precedentemente esposti, è l'evento di stabilità della condizione lavorativa (oltre il 43%). La probabilità di migliorare notevolmente la propria condizione, invece, è pari al 17,7%, assai vicina all'evento peggioramento (16,3%).

⁶ Si è preferito non considerare il passaggio verso il lavoro autonomo a tempo pieno nella categoria "notevole miglioramento" in quanto tale categoria raccoglie un insieme di figure professionali assai eterogenee che il questionario Istat sulle forze di lavoro non riesce a discriminare.

⁷ ISTAT (2000), "Forze di Lavoro – Media 1999", Roma.

Tab. 13 - *Qualità degli esiti dei part-timers a termine per caratteristiche personali*

Caratteri	Score per esiti				N
	Migliora notevolmente	Migliora	Stabile	Peggiora	
<i>Sesso</i>					
Donna	15,0	24,9	43,1	17,0	965
Uomo	21,8	18,1	44,8	15,3	649
<i>Classi di età</i>					
15-24	26,4	26,9	26,6	20,0	234
25-34	15,6	22,1	44,5	17,8	592
35-44	16,9	22,0	48,1	13,0	429
45-64	16,5	19,5	48,6	15,4	358
<i>Area geografica</i>					
Nord	19,6	29,2	35,8	15,4	538
Centro	20,0	24,7	39,9	15,4	288
Sud	15,6	16,5	50,6	17,3	788
<i>Presenza figli con meno di 6 anni</i>					
Single	22,4	22,2	44,7	10,8	399
Nessuno	16,2	21,3	42,9	19,7	909
1 figlio	14,0	25,8	47,9	12,3	253
Più di 2 figli	27,1	21,0	31,7	20,2	52
<i>Scolarizzazione (t = 0)</i>					
Alta	24,0	18,6	49,7	7,7	147
Media	19,7	25,1	38,9	16,3	629
Bassa	15,2	20,6	46,3	17,9	838
<i>Qualifica (t = 0)</i>					
Medio-alta	20,9	23,5	42,9	12,7	598
Bassa	15,9	21,4	44,3	18,5	1016
<i>Periodo</i>					
1997-1998	15,3	20,5	42,8	21,4	342
1998-1999	17,9	21,2	42,3	18,6	373
1999-2000	14,5	24,9	43,2	17,4	405
2000-2001	22,0	21,8	45,9	10,3	493
Totale	17,7	22,2	43,8	16,3	1613

Fonte: panel Isfol su dati Istat-FdL.

Per quanto concerne la distribuzione per genere, non si evidenziano differenze sostanziali relativamente alla condizione di stabilità e peggioramento. Difficoltà emergono, invece, nel caso di miglioramento. È alquanto maggiore, infatti, la probabilità di migliorare notevolmente la propria condizione lavorativa per gli uomini (21,8%) rispetto a quella delle donne (15%).

Anche l'età sembra incidere sull'esito lavorativo dei soggetti considerati: sono i giovani ad avere le *chances* maggiori di migliorare notevolmente la propria condizione lavorativa (26,4%), ma anche di peggiorarla (20%). Per quanto concerne le altre classi di età, invece, non si segnalano differenze sostanziali.

Se si concentra l'attenzione sull'area geografica, i lavoratori residenti al Centro hanno maggiori opportunità di migliorare in modo sensibile la situazione lavorativa (20%), mentre quelli residenti al Sud si fermano a probabilità (15,6%). Sempre al Sud, sono più elevate le probabilità di stabilità della condizione lavorativa, con una quota che supera il 50%, a testimoniare una minore "vivacità" del mercato del lavoro del meridione d'Italia.

Prendendo in considerazione variabili familiari, emerge che i *single* hanno maggiori probabilità di incorrere in miglioramenti sensibili (22,4%) e minori probabilità di peggiorare la propria condizione (10,8%).

Infine, come ci si attendeva, il mercato del lavoro favorisce coloro che possiedono una laurea, la cui probabilità di migliorare notevolmente la condizione lavorativa è pari al 24%, mentre quella di peggiorare si ferma al 7,7%. La situazione opposta è ravvisabile, invece, per i lavoratori non in possesso di un diploma.

Infine, è da rilevare un aumento negli anni considerati delle probabilità di migliorare sensibilmente la propria condizione, che in 4 anni è passata dal 15,3% del 1997-98 al 22% del 2000-2001, a sfavore dell'esito "peggioramento" (21,4% del 1997-98 contro il 10,3% del 2000-2001).

I risultati esposti nella tab. 13 suggeriscono quindi un drastico ridimensionamento del numero di parametri del modello logistico. I fattori familiari, al contrario di quanto succede per i flussi in ingresso, incidono scarsamente sugli esiti del lavoro part-time; il fattore anagrafico rischia di essere sotto-rappresentato essendo comunque ridotto, nel considerare gli aggregati, il peso dei giovanissimi (unica categoria che fa riscontrare una significativa difformità nella variabile dipendente); quelli congiunturali sono invece esaustivamente rappresentabili dall'anno di riferimento.

Le variabili indipendenti da noi considerate sono dunque sesso, istruzione e anno indagine. La variabile istruzione è rilevata nell'anno base e ricodificata in tre classi: alta (laurea breve o titolo superiore), media (diploma) e bassa (licenza media o titolo inferiore). Essa viene direttamente introdotta nel modello insieme al sesso dell'individuo per misurarne gli effetti congiunti.

Tab. 14 - Risultati modello logistico multinomiale

Caratteri	Stabile			Migliora			Migliora notevolmente		
	B	Sig.	Exp(B)	B	Sig.	Exp(B)	B	Sig.	Exp(B)
<i>Sesso * istruzione</i>									
Donna con istruz. elevata	2,2	0,00	9,4	1,1	0,01	2,9	1,1	0,01	2,9
Donna con istruz. media	1,4	0,00	4,1	0,7	0,00	2,0	0,1	0,55	1,2
Donna con istruz. bassa	1,2	0,00	3,4	0,9	0,00	2,5	0,7	0,00	2,1
Uomo con istruz. elevata	2,8	0,00	15,8	2,3	0,03	9,5	3,4	0,00	30,2
Uomo con istruz. media	1,5	0,00	4,6	0,5	0,03	1,6	0,8	0,00	2,3
Uomo con istruz. bassa	1,6	0,00	5,1	0,7	0,02	2,0	1,1	0,00	2,9
<i>Anno panel</i>									
1997-1998	-0,8	0,00	0,5	-0,8	0,00	0,5	-1,1	0,00	0,3
1998-1999	-0,7	0,00	0,5	-0,6	0,01	0,5	-0,8	0,00	0,5
1999-2000	-0,6	0,01	0,6	-0,4	0,10	0,7	*	-0,9	0,00
2000-2001	0,0	,	,	0,0	,	,	0,0	,	,

Fonte: panel Isfol su dati Istat - FdL.

I valori dei parametri e la loro significatività⁸ sono illustrati nella tabella 14. Il profilo di riferimento complessivo per i valori è un peggioramento della condizione individuale; inoltre il parametro relativo all'anno 2000-.2001 è posto uguale a 0 perché ridondante. Essendo il peggioramento della condizione un evento relativamente improbabile, tutti i parametri di profilo sono positivi. Tuttavia le differenze significative tra i coefficienti suggeriscono come:

- il sesso dell'individuo sia già di per sé un discriminante: le probabilità di migliorare la propria condizione sono in genere maggiori per gli uomini (soprattutto se laureati) rispetto alle donne;
- l'istruzione sembra permettere agli uomini salti di qualità più evidenti: per un laureato la probabilità di trovare un impiego permanente è pari a 30 volte la probabilità di perdere lo status di occupato mentre per le donne la laurea garantisce per lo stesso evento solamente chances triplicate. Inoltre l'exp (B) per un miglioramento della condizione è di poco difforme a prescindere dal grado di istruzione, a significare che *l'effetto incrementale*

⁸ La significatività dei parametri viene misurata attraverso la statistica di Wald, pari al quadrato del rapporto tra il valore del parametro ed il suo errore standard, che per campioni sufficientemente grandi si distribuisce come un χ^2 con k-1 gradi di libertà, dove k è il numero delle modalità della variabile in questione.

dell'istruzione sulle chances di miglioramento è, per le donne, poco pronunciato rispetto agli uomini (si veda anche la tab. 15);

Tab. 15: Esiti delle donne occupate part-time a termine per livello di istruzione, anni 1997-2001. Composizione percentuali e valori assoluti in migliaia.

Istruzione	Score per esiti				N
	Migliora notevolmente	Migliora	Stabile	Peggiora	
Donne					
<i>Alta</i>	15,4	18,6	56,7	9,3	109
<i>Media</i>	11,0	23,5	46,6	18,9	424
<i>Bassa</i>	18,8	27,9	36,2	17,1	432
Uomini					
<i>Alta</i>	48,7	18,7	29,5	3,1	38
<i>Media</i>	19,4	17,7	46,1	16,8	414
<i>Bassa</i>	21,6	18,9	45,0	14,5	196

Fonte: Panel ISFOL su dati Istat RTFL

L'anno di riferimento è invece chiaramente penalizzante rispetto a tutte le condizioni. Nell'anno 2000-2001 gli esiti occupazionali hanno mostrato risultati ampiamente migliori rispetto a quelli dei periodi precedenti. Di conseguenza, le chances di migliorare notevolmente la propria condizione nel 1998 si mostrano essere inferiori a quelle degli anni successivi.

Uno dei possibili modi di sfruttare intensamente il panel è l'osservazione delle variabili familiari e la loro eventuale variazione durante i 12 mesi intercorrenti le interviste. Tali variabili si sono mostrate potenti nella spiegazione di alcuni fenomeni, come la scelta del part time delle donne, o la presenza di effetti di redditi di sostituzione nella mobilità tra condizione.

Nel caso in esame (cfr. tab. 16) la presenza di variazioni nel numero di percettori sembra avere effetti significativi negli esiti con riferimento alla composizione per età dei soggetti. Data la limitata numerosità campionaria i dati vanno interpretati con cautela. Tuttavia tra i giovani sembra verificarsi un effetto di sostituzione per il quale al crescere del numero dei redditi in famiglia, il giovane perda temporaneamente l'occupazione (su 28 mila individui il 50% peggiora il suo status), probabilmente perché alla ricerca di un impiego più stabile. Al diminuire dei redditi familiari aumenta in media la probabilità di trovare un impiego migliore, in particolare ciò avviene nei giovani. Qui il nesso causale potrebbe essere addirittura rovesciato: quando un giovane stabilizza la sua condizione professionale uno dei genitori potrebbe rinunciare ad un reddito da lavoro.

Tab. 16: Esiti degli occupati part-time a termine in base alla variazione dei percettori di reddito in famiglia per sesso ed età, anni 1997-2001. Composizione percentuali e valori assoluti in migliaia.

Numero percettori di reddito in famiglia		Score per esiti				N
		Migliora notevolmente	Migliora	Stabile	Peggiora	
Aumenta	Donna	11,3	24,6	39,0	25,1	70
	Uomo	26,2	21,1	19,0	33,7	57
	Meno di 24 ann	22,7	27,0	0,0	50,3	28
	Oltre 25 anni	16,6	21,9	38,7	22,8	98
	Totale	18,0	23,0	30,0	29,0	126
Stabile	Donna	15,0	25,2	44,6	15,2	800
	Uomo	20,9	17,6	48,1	13,4	546
	Meno di 24 ann	26,1	25,1	32,9	15,9	178
	Oltre 25 anni	16,1	21,6	48,0	14,3	1168
	Totale	17,4	22,1	46,0	14,5	1346
Diminuisce	Donna	17,6	23,1	33,0	26,3	95
	Uomo	27,0	20,6	37,3	15,1	46
	Meno di 24 ann	31,8	38,5	14,2	15,5	28
	Oltre 25 anni	17,9	18,3	39,4	24,4	113
	Totale	20,7	22,3	34,4	22,6	141

Fonte: Panel ISFOL su dati Istat RTFL